

Elvezio Massai "Santo" Pier Lorenzo Stagno

BISAGNO

La vita, la morte, il mistero



Le Mani

per conto mio non sono d'accordo di condannare un fascista solo perché è stato fascista, condanno il metodo fascista e lo condanno in chiunque, sia questo bianco, nero, rosso, verde o color cenere. Sì, "Gino", è vero, ho avuto delle discussioni con uomini del Comando Zona, ma per ragioni di giustizia e son pronto davanti a chiunque a confermarlo.

«Non importa a me se la mia divisione si divide in due e mi si toglie il comando di una metà, non importa se esistono disposizioni volte a far diminuire il mio prestigio sugli uomini con qualunque mezzo, che si impedisca che si cantino certe canzoni che sono nate dai partigiani e che non le ha insegnate nessuno. Di tutto questo nulla importa, mi si tolga pure il comando di divisione e quello di brigata, io posso fare il semplice partigiano. Nessuno però potrà mai dire di avermi degradato per incapacità, bensì per altri motivi, mentre io potrò gridare ai quattro venti che finché "Lino" faceva l'antipartito non si potevano far caposquadra, adesso che fa il fedele al partito è nominato capo di stato maggiore della divisione comandata da "Scrivia". Tutti i partigiani, in special modo i vecchi, stanno a confermare tutto ciò.

«Carissimo "Gino", io ho di te la massima stima e tu sei comunista ed io ho il massimo rispetto per la tua idea e per il tuo partito ed ho tutta la buona volontà di collaborare col tuo partito, purché i suoi appartenenti si comportino come ti comporti tu. Io non ho nulla a che dire contro alcun partito, ma tu devi capire che io lotto contro l'ingiustizia e contro quanti elementi di partito disonesti operano a favore del loro partito, anche se ciò va a detrimento della Patria.

«È necessario capire che per me, partigiano, e per i partigiani in generale, c'è prima la Patria e poi il partito. Se per i comunisti la cosa è diversa, essi debbono per ora far la volontà dei partigiani e non la volontà di pochi, altrimenti a che serve parlare di democrazia? Può darsi, "Gino", che le cose ti siano state presentate diversamente da come stanno; in questo caso voglio soddisfazione: se tu non credi a quanto io scrivo, porta di fronte a me colui che è capace di dimostrare le cose diverse da come io le ho dette e metteremo tutto e subito in chiaro. Tu mi hai conosciuto a suo tempo. Ti ho assicurato prima che non sono cambiato, né potevo cambiare, né è possibile che ci sia gente che cerca di soffiarmi cose in testa.

«Continuerò a gridare ogni qualvolta si vogliono fare ingiustizie e griderò contro chiunque anche se il mio grido dovesse causarmi disgrazie o altro. Non devo formarmi quassù la posizione per domani, io nulla attendo dal domani a sfruttamento del mio lavoro di oggi,

quanto ho dato e do lo do alla Patria alla quale nulla si chiede. Ti ho scritto perché ti stimo e non volevo che con falsi racconti tu ti fossi fatto una cattiva opinione sul mio conto, non lo posso credere, ma se così fosse dimmelo, che voglio rischiarare le acque. Se vuoi, leggi anche ai tuoi uomini, a quelli che mi conoscono, questa lettera; e leggila a tutti gli uomini se si sono raccontate fandonie sul mio conto.

«E soprattutto si sappia che "Bisagno" non appartiene a nessun partito politico e che non è vero che "Bisagno" ha iniziato una lotta contro i comunisti nell'interesse del suo partito. Se così fosse, io sarei l'uomo più vile, bugiardo e falso e antitaliano che si possa concepire e non posso permettere che si pensi quanto sopra. Sono lontano da qualsiasi partito e lotto unicamente per il bene della mia Patria, alla quale nulla chiedo in cambio.

«Ti saluto fraternamente, "Gino", e se hai tempo dammi una risposta di poche righe e dimmi cosa pensano di me i tuoi uomini».

Ed ecco la risposta di "Gino". Il comandante della brigata Severino riconferma a "Bisagno" la sua stima e la sua amicizia, ma cerca ovviamente di ribaltare le accuse e di giustificare l'operato dei suoi compagni:

«Caro "Bisagno", ho voluto chiarire la cosa e mi sono servito di tutti i maggiori responsabili e dei più vecchi partigiani. Innanzi tutto, come ti ho detto, i miei garibaldini pensano bene di te come lo hanno sempre pensato. Però la tua non è una lettera da leggere a loro, perché puzza "molto" di disgregamento: capisci che oggi più che mai dobbiamo marciare uniti e in particolare modo tu, che sei uno dei maggiori responsabili, devi pensare bene a quel che dici, anche se c'è qualche pecca che in fondo non è affatto di vitale importanza. Nessuno ti disprezza né come partigiano e né tanto meno come comandante, questa è una pessima opinione che ti sei fatta da solo.

«I comunisti non hanno attaccato mai e poi mai nessuno e ce ne sono le prove fondate. Piuttosto stai attento da quelli che sono gli "ottimi elementi" che peccano moltissimo di "arrivismo", fratello molto intimo del fascismo. Non dubitare che il Consiglio di Zona ti ha pesato per il giusto valore e non sono i comunisti che occupano posti di responsabilità, ma bensì i più meritevoli, quelli che più degli altri hanno reso e che da tempo sono in montagna - "Banfi", "Scrivia", "Massimo", "Maranza", "Trebba", "Croce", ecc. - questo per dimostrarti che non ci sono ingiustizie. In brigate diverse ci sono elementi che sono dei puri disgregatori. Prove fondate ci sono, e tu in molti casi li hai aiutati. Perché questo? Non che tu lo abbia fatto per coscienza, ma certamente non è bello farsi soffiare nelle orecchie da queste carogne.

«Poi ti dirò che i comunisti che hanno sbagliato hanno pagato caro il loro ardire, forse molto di più che non i partigiani cosiddetti apolitici. Di conseguenza, un comandante o un commissario comunista deve stare più attento a non sbagliare, perché ha due cose da pensare: la Patria e l'idea. Ci sono molti che biasimano i comunisti. Perché questo? Quando noi eravamo a divertirci forse loro avevano le catene alle mani. Sì! Perché è l'unico partito che abbia dimostrato il suo antifascismo. Difatti lo hanno dimostrato. I primi partigiani che sono venuti ai monti sono proprio loro. Insomma, voglio farti notare che da un tempo a questa parte si è aperta una campagna anti-comunista. Prove fondate. Oggi non si deve pensare a questo, ma bensì a progredire; nessuno lo si sforza ad abbracciare un'idea positiva. Son cose queste che umiliano i partigiani. Sì, è proprio così! "Bisagno", lo sai di che cosa si pecca molto nelle formazioni? Di arrivismo! Ecco la risoluzione più esatta. Tutto questo mormorio, queste parole, queste dicerie insane, sono la ragione di disgregamento, e questo è male, perché non vi rendete conto che avete la responsabilità di molti partigiani, i quali attendono dalla vostra testa cose sane e molto importanti.

«Caro "Bisagno", pensa che i garibaldini della vecchia Cichero si affidano alla tua responsabilità; di conseguenza cerca di comprendere quello che "Bini" più volte ti ha spiegato e che tu non hai mai voluto comprendere. Forse "Bini" non l'hai mai compreso, eppure come me ti vuol bene e più volte ha cercato di portarti sulla via della ragione. Ci sono molti partigiani che operano a danno di noi tutti, venendo a soffiarti nelle orecchie cose insane, che tu credi facendoti così del sangue cattivo per due o tre disgraziati che non sono degni della tua persona.

«Voglio farti notare una cosa: nella brigata Berto si sono mandati via tutti i più vecchi partigiani: questi sono stati disarmati proprio da quegli alpini che un giorno ci sparavano sopra. Perché? Unicamente perché sono dei comunisti? I commissari sono stati mandati via quasi tutti, quelli vecchi. Riassumendo: nella brigata Berto non si portano fazzoletti rossi, si mandano via i comunisti e si fa molto arrivismo. Invece di fare di queste panzane credo sia meglio che quella brigata faccia delle azioni, perché è armata come non lo sono tante divisioni.

«Caro "Bisagno", come ti ho già detto, quando un comunista sbaglia viene severamente punito. Io non sono qui per difenderli, anzi sono il primo a punirli perché debbono sempre essere partigiani esemplari. Però certe cose viste e con prove pratiche a danno dei co-

munisti non fanno che dimostrare dell'ignoranza, perché attaccando questo partito si attacca il Cln e di conseguenza quell'organo direttivo che oggi rappresenta unicamente la Patria.

«Io, caro "Bisagno", non ti faccio nessuna colpa, se non quella di farti gonfiare da Caio, Tizio, Sempronio, e ti rendono nervoso, conseguentemente dannoso per la vecchia e bella Cichero. Ricordati una cosa, una sola cosa, che in queste formazioni tu godi di molta simpatia da parte di tutti, però chi opera a danno della comunità è molto debole di mente, di conseguenza devi punirli. Io sono un comunista e cerco di fare del mio meglio per insegnare, per dare dell'esempio e nessuno mai e poi mai sarà capace di indebolire l'idea, perché credo che come garibaldino ben poche volte abbia sbagliato».

La popolarità di "Bisagno" era dunque grande anche nelle formazioni comandate da comunisti ortodossi e inquadrato secondo le più severe direttive del partito. Ma "Bisagno" veniva anche considerato un avversario politico e per questo "controllato" molto da vicino. Particolarmente interessante a questo proposito la relazione - pubblicata da Sandro Antonini su "La Liguria di Salò" - inviata dal comunista "Italo" (Armando Arpe) ai dirigenti del Pci subito dopo il suo arrivo alla Coduri con il compito di riorganizzare la formazione.

«Data l'eccessiva fiacca di questo nucleo - scrisse "Italo" - ho pensato di formarlo su nuove basi scegliendo un numero ridotto di persone, ma su cui si possa fare pieno affidamento in fatto di serietà e di attività. Seduta stante, formato il nucleo, è stato nominato responsabile il compagno "Amilcare", segretario il compagno "Nanni". Componenti: "Livio", "Leone", "Jensin", "Zoppi". Presenti i compagni "Turno" e "Gino", io sottoscritto, invito i compagni a fare opera di persuasione, onde impedire che tutti i nostri sforzi, e soprattutto l'ideale partigiano, naufraghino in fatti isolati e individuali.

«In seguito all'osservazione del compagno "Turno" (osservazione giusta) sul mancato affiatamento che prima degli avvenimenti di Fascia ci animava, il compagno "Gino" incita ad una più laboriosa attività. Si delibera pertanto quanto segue: di riunirci con maggiore frequenza; di vigilare sulle probabili occulte manovre con cui si cerca di minarci; di adoperare il sistema della propaganda spicciola per cercare di ottenere ciò che non si potrebbe in un'aperta riunione al distaccamento. È assolutamente necessario che tutti i compagni, anche se rivestono incarichi speciali, anziché consumare abitualmente pasti in trattoria, si aggregino per il vitto ad un distaccamento, qualora questo si trovi nelle vicinanze, allo scopo di evitare quelle critiche che le particolarità immancabilmente sollevano.